

Turner il viaggiatore e quella sua Italia del mito e del bello

Ferrara racconta il Belpaese visto e "sognato" dal pittore, il fascino di Roma e dei suoi colli, la liquida magia di Venezia

Non fu certo un viaggiatore da scrivania, Joseph William Turner (Londra 1775-1851), una vita dedicata alle gioie del Grand Tour che traghettava gli artisti dalle nebbie di Albione alla luce sfolgorante del Continente. Eppure, l'Italia che si vede nei suoi quadri corrisponde poco alla geografia della Penisola. Si direbbe che l'inglese, dopo essersi riempito lo sguardo di grandiose atmosfere e sublimi meraviglie italiane, meticolosamente segnate sui suoi quadernetti di viaggio, abbia deciso di chiudere gli occhi e abbandonarsi al sogno, lasciando affiorare sulla tela il proprio mondo interiore.

Lo studio dei grandi maestri, ma soprattutto la scoperta del colore e della luce mediterranea provocarono un radicale cambiamento nell'invenzione di questo artista dal talento prodigioso, cresciuto imparando la pittura di paesaggio di maestri britannici come Richard Wilson e John Robert Cozens e, dettaglio importante, supportato dal padre, rinomato barbiere di Covent Garden che con le sue buone conoscenze ne agevolò

la carriera, fino ai più alti ranghi della Royal Academy.

Dopo l'Italia, la pittura di Turner s'addensa, si accende, si fa colore puro, con esiti travolgenti e quasi astratti che anticipano di mezzo secolo la rivoluzione impressionista di Monet. Di questo rapporto privilegiato tra il pittore e il nostro Paese narra la mostra aperta a Ferrara, con oltre 90 opere tra dipinti, acquerelli, taccuini e incisioni, prestati di collezioni pubbliche e private di tutto il mondo.

Si sa che Turner visitò l'Italia in almeno tre occasioni. La prima fu nel 1802, quando la pace di Amiens tra Inghilterra e Francia consentì ai "pellegrini" del Grand Tour in Europa la traversata della Manica. Un viaggio breve: Turner, fresco papà di Evelina, nata dal legame con Sarah Danby, partì in compagnia dell'amico collezionista Newbey Lowson. Giusto il tempo di una sosta al Louvre, poi i castelli della Savoia, il Piccolo San Bernardo, Aosta, e il ritorno a Londra risalendo il Reno, toccando Strasburgo e Nancy.

Durante il viaggio in carrozza, la testa fuori dal finestrino,

Turner prese appunti e fece schizzi che a Londra diventarono grandi dipinti: *Il Castello di Saint Michel, Savoia, il Passo del San Gottardo*. Il 31 luglio del 1819 è di nuovo in diligenza verso Roma. Passato il Moncenisio, sosta a Torino, Domodossola, Como, Milano e Verona, quasi sicuramente attraversa la laguna a Mestre e raggiunge Venezia. Scende a Bologna e prosegue incantato dai meravigliosi siti del centro Italia.

Per entrare a Roma percorre la Flaminia e sbuca a Piazza del Popolo, nella spettacolare Roma dei papi. Il mito antico, il paesaggio pittoresco, i soggetti della classicità diventano capolavori come *Il lago d'Averno, Enea e la Sibilla Cumana, Foro Romano e Cascata a Terni*, modello di due tele della maturità: *Roma vista dall'Aventino* e *Roma Moderna-Campo Vaccino*.

Se Roma gli rapì la fantasia, Venezia gli entrò nel cuore. Un'ossessione d'acqua e colori di perla che lo accompagnerà fino alla fine, eccitando la sua creatività al parossismo. Nelle tele dell'ultimo decennio, più di cento oli fiabeschi dipinti

non solo a pennello, ma anche con stracci e persino coi polpastrelli, sono gli incanti della Laguna il tema dominante. In una notte stellata, tra la fine d'agosto e i primi di settembre del 1840, fu notato dal giovane pittore William Callow, che si affrettò a raccontare: «Mentre mi godevo il mio sigaro su una gondola, vidi Turner su un'altra gondola che disegnava la chiesa di San Giorgio, meravigliosamente illuminata dalla luce del tramonto. Mi vergognai profondamente, perché mentre io spreco il mio tempo lui lavorava sodo a quell'ora tarda».

Lui, il maestro, aveva 65 anni. Dipingeva vedute veneziane al tramonto o alle prime ore del mattino, con il sole basso e l'aria diamantina. Poi nel quadro il tempo reale subiva una sfasatura d'artista, il giorno si mescolava alla notte, il sole al chiaro di luna: era l'effetto *Turner Venice*, il tocco d'artista. Ben visibile nello sfolgorante *Arrivo a Venezia* che John Ruskin descrisse come «il più perfettamente bello tra i saggi di colore che mani umane abbia mai prodotto, con qualsivoglia mezzo e in qualsivoglia periodo». ●

Melisa Garzonio



TURNER IN ITALIA

FERRARA,
 PALAZZO DEI DIAMANTI,
 FINO AL 22 FEBBRAIO
 INFO: TEL. 0532/241949

Catalogo: Ferrara Arte

William Turner *Veduta di Orsetto*, 1828, Londra, Tate Britain © Londra, late 2007

